

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Anno B

Marco 14,12-16.22-26

Dal vangelo secondo Marco

Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue.

¹²*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua*

²²*Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».*

²⁶*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.*

Collocazione del brano

Questo è il brano si trova nell'ultima parte del vangelo di Marco, quella della passione e risurrezione di Gesù. Quest'ultima parte è molto diversa dalle altre, la narrazione viene fatta minuto per minuto, poiché gli ultimi istanti della vita di Gesù furono molto importanti. Per la solennità di oggi si sottolinea in particolare il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia

Lectio

¹²**Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».**

Il brano si apre con due indicazioni temporali. Nella festa di Pasqua si erano sovrapposte due celebrazioni entrambe legate alla liberazione del popolo di Israele dall'Egitto: la confezione e il consumo di pane azzimo, impastato con la farina di grano nuovo e l'immolazione dell'agnello. Solitamente con il termine Pasqua si indicavano entrambe le feste, ma Marco, che parla a una comunità poco esperta di riti ebraici, ci tiene a sottolineare i due aspetti della festa, soprattutto poiché il pane azzimo con la morte di Gesù acquista un nuovo significato. I suoi discepoli chiedono a Gesù dove volesse celebrare la Pasqua. Era un rito da compiere in casa, in famiglia, ma ormai molti venivano appositamente a Gerusalemme per compiere questo rito, quindi tutte le case della città venivano messe a disposizione dei pellegrini. Bisognava preparare per tempo poiché era necessario avere il pane non lievitato, la tovaglia, l'agnello e altri accessori, divani e cuscini.

¹³**Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo.**

Il gruppo di Gesù e dei discepoli si trovava probabilmente ancora a Betania, paese poco distante da Gerusalemme, dove Gesù la sera precedente, seduto a tavola era stato unto da una donna (Mc 14,3-9). Quindi i due discepoli vengono mandati in città per fare i preparativi. Egli indica con precisione di seguire un uomo con la brocca d'acqua. Era raro che un uomo andasse ad attingere acqua, era un compito riservato alle donne. Probabilmente il luogo del cenacolo prescelto da Gesù era tenuto da una comunità religiosa maschile. Questo ci fa capire che per Marco Gesù è pienamente cosciente e padrone di questi ultimi suoi giorni, non li subisce come una vittima.

¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; li preparate la cena per noi».

Il modo con cui i discepoli vengono istruiti sul da farsi è del tutto simile ai preparativi per l'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme (Mc 11,1-3), c'è tutta una serie di azioni a prima vista strane, ma che hanno motivazione nel fatto che è Gesù a volerle. Anche qui il Maestro è la parola che apre le porte ai discepoli. Il padrone di casa offrirà ai discepoli la grande sala al piano superiore. Qui si trovava di solito la stanza più grande. Il gruppo di Gesù era di almeno 10 persone, secondo la *Mishna* doveva misurare almeno 10 x 10 cubiti (cioè 23 metri quadrati). Inoltre si dice che è *arredata*, cioè fornite di tappeti o cuscini per il banchetto. Ricordiamo che ai tempi di Gesù i pasti solenni si prendevano sdraiati. Ciò per la festa di Pasqua significava che il popolo era uscito dalla schiavitù dell'Egitto e i suoi membri dovevano avere comportamenti da uomini liberi.

¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

I discepoli si recano in città e trovano tutto ciò che era stato loro predetto da Gesù. Lo scopo di questo piccolo brano non è tanto quello di spiegare per filo e per segno come andarono i fatti, ma ricordare la signoria di Gesù anche in questo momento così tragico. Si tratta di un preludio solenne a ciò che viene narrato in seguito. La nostra liturgia salta i versetti 17-21 in cui Gesù durante la cena annuncia che uno dei discepoli lo avrebbe tradito e passa all'istituzione dell'Eucaristia.

²²Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».

Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia circolava certamente da molto tempo prima della redazione del vangelo di Marco (che ricordiamo è il primo vangelo ad essere stato scritto). Mancano perciò dei riferimenti precisi alla cena della Pasqua ebraica, che ormai non interessava più alla comunità cristiana. La benedizione del pane qui sembra fatta durante il pasto e non all'inizio. Prendere, benedire, spezzare sono termini tecnici della preghiera giudaica prima del pasto. Ad essi Gesù aggiunge la distribuzione ai presenti, elemento che richiama l'attenzione alla celebrazione eucaristica. Al gesto si accompagnano le parole di spiegazione. Invece di dire, come era nella cena ebraica: "Ecco il pane della miseria che i nostri padri mangiarono in Egitto", Gesù riferisce il pane direttamente a se stesso, o al suo corpo. *Soma* infatti si riferisce al corpo ma anche alla persona.

²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti.

Segue l'azione del calice. Nel banchetto pasquale, tra la benedizione del pane e la benedizione del vino c'è la consumazione dell'agnello. Si tratta inoltre della benedizione del terzo calice. Qui non vi è benedizione, ma rendimento di grazie. Questa è una variazione rispetto al rituale ebraico che benediva anche il calice. E' certo un cambiamento dovuto alla celebrazione dei cristiani. Anche qui vi è una distribuzione tra tutti i presenti.

²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.

Nella frase di spiegazione sul calice, Gesù lo riferisce al suo sangue. L'espressione del sangue dell'alleanza è allusione a Es 24,8, il sangue degli animali con cui Mosè asperge il popolo per segnare la conclusione dell'alleanza con Dio. Subito dopo vi è un banchetto fraterno con i nobili del popolo (24,11). Grazie alla morte di Gesù viene posta in essere un'alleanza che prende il posto di quella precedente. Il sangue viene versato, per cui la vittima sacrificale è uccisa, ciò assicura comunione con Gesù che si offre nella morte. Questo sangue è versato per *molti*. Nei manoscritti

di Qumran questo termine viene usato in senso ristretto e viene riferito alla comunità. Però se lo si legge riferito agli inni del Servo di JHWH (ad es. Is 42,6) questo sacrificio non può essere che universale, visto che il Servo è detto “Luce delle genti”. La frase esplicativa segue dunque una linea duplice: l’alleanza è rivolta ai Dodici, ma questi sono il fondamento del nuovo popolo di Dio. Dall’altra parte, l’espiazione universale mira a coloro che erano fuori della legge e ai popoli pagani.

²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Gesù termina il suo gesto parlando del suo destino personale, usando un detto profetico caratterizzato dalla doppia negazione. Non berrà più non per astinenza, ma perché dopo il buio momento della morte si realizzerà per lui un modo diverso di bere. Così il banchetto attuale viene messo in relazione con il banchetto escatologico della perfezione celeste. La frase esprime perciò la sua speranza per il futuro e la certezza della rivelazione.

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

L’assemblea ha termine con il canto dell’inno. Ciò si riaggancia al banchetto pasquale ma anche alla celebrazione eucaristica. Nel banchetto pasquale l’inno era il piccolo Hallel (salmi 114 o 115-118). Il passaggio al monte degli Ulivi prepara la scena dell’arresto di Gesù in Mc 14,32. Il divieto di lasciare la casa nella notte di Pasqua non valeva più ai tempi di Gesù. Di fatto restava l’obbligo di non lasciare Gerusalemme, ma il monte degli Ulivi faceva parte del territorio della città.

Meditatio

- Ho mai ripercorso le radici giudaiche del banchetto eucaristico?
- Cosa significa per me mangiare lo stesso pane insieme ad altre persone?
- Quale alleanza si stringe tra me e Gesù nel suo sangue versato?

Preghiamo

(colletta della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Anno B)

Signore, Dio vivente, guarda il tuo popolo radunato intorno a questo altare, per offrirti il sacrificio della nuova alleanza; purifica i nostri cuori, perché alla cena dell’Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna della Gerusalemme del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...